

Il corso, che parte in questi giorni, è ospitato presso la Fordham University School of Law

Una scuola per i *fashion lawyers* Nasce a Manhattan la prima facoltà di diritto della moda

DI MARIA BUONSANTO

Nasce nel cuore di Manhattan la prima facoltà di Diritto della Moda. È la Fordham University School of Law ad aprire in questi giorni il *Fashion Law Institute*, in cui si formerà una nuova figura professionale: il fashion lawyer. Un legale specializzato nell'interazione di vari ambiti giuridici - dalla proprietà intellettuale alle normative del commercio, dalla tutela del marchio ai diritti dei consumatori - con l'industria della moda.

Supportato dal Council of Fashion Designers of America (CFDA), presieduto da **Diane von Furstenberg**, l'Istituto sarà diretto da **Susan Scafidi**, una pioniera (dalle origini italiane) nel diritto della moda. Dopo aver frequentato l'Università di legge di Yale ed essersi specializzata alla Berkeley, la Scafidi ha iniziato a lavorare presso l'Ottava Corte d'Appello. Senza dimenticare mai la sua grande passione: la moda. «Per oltre dieci anni», racconta, «nel mio ufficio non è mai mancato l'ultimo numero di *Vogue*. Una lettura non esattamente negli standard. La moda è troppo all'avanguardia per entrare nella torre d'avorio legale». Lei, però, non ha demerso ed ha creato *Counterfeit Chic*, riconosciuto oggi come uno dei top 100 blog legali dall'American Bar Association.

Creatrice anche del primo corso statunitense in materia, la Scafidi richiama alla mente il personaggio cinematografico Elle Woods, protagonista de *La rivincita delle bionde*, i cui abiti rosa e la sfrenata passione per la moda irrompono brillantemente prima nell'austera facoltà di legge di Harvard e successivamente nelle corti di giustizia americane. Anche per la Scafidi la moda è «una materia tutta in rosa».

«Il rosa è un colore molto lusinghiero!», dichiara ad *AvvocatiOggi* con orgoglio e con una punta di ironia. «Parlando più seriamente, trovo che la moda tocchi quasi tutte le persone nel mondo, ogni giorno. Usando le parole dello scrittore americano Mark Twain: «L'abito fa l'uomo. Le persone nude esercitano poca o nessuna influenza nella società». La moda, invece, è associata tradizionalmente soprattutto alle donne e c'è una percezione abbastanza diffusa che la vede come un soggetto leggero. «In effetti lo può essere», commenta la Scafidi, «ma la disciplina giuridica da applicare al settore è complicata ed insidiosa come in tutti gli altri ambiti di diritto. L'industria della moda è proporzionalmente grande ed economicamente importante. In Italia come negli Stati Uniti (Milano e New York sono le due capitali della moda), quest'industria è al contempo arte e cultura. La legge deve finalmente ammettere questa realtà. Bisogna rendersi conto che si tratta di una disciplina accademica estremamente seria. La comunità legale rispetta la logica economica e stiamo parlando di un'industria che globalmente fattura oltre 3 trilioni di dollari all'anno. Già questa dovrebbe essere una risposta sufficiente ad ogni obiezione».

E le obiezioni non mancano di certo. Molti, infatti, sono i dubbi suscitati dalla scelta della Fordham. Se da un lato tanti hanno plaudito una scelta di rottura, che invita la figura legale a scendere dalla sua «torre d'avorio» per rispondere ai bisogni di un'industria trainante (il Fashion è tra i settori che offrono più alto contributo all'economia globale e rappresenta la seconda industria di New York), molti altri hanno espresso non poco scetticismo sull'opportunità per un legale di specializzarsi in un unico ambito, che ricopre materie già affrontate in ogni comune corso di studi giuridici. La risposta

della Scafidi è: «Se è vero che seguire, per esempio, una m&a che coinvolge industrie della moda è dal punto di vista giuridico uguale a seguire una m&a tra due compagnie aeree, è anche vero che cambiano i dettagli ed il contesto. Cosa che, ai fini del successo di una transazione, è importante al pari delle norme. È ovvio, quindi, che, anche se la legge non cambia nei due casi, è altresì importante capire come lavora quest'industria. D'altronde questi dubbi non sono sorti quando si è trattato di creare corsi di studi in diritto delle nuove tecnologie o diritto dell'ambiente».

Il corso di studi della Fordham offrirà servizi legali per gli studenti di design e gli stilisti emergenti, operando all'occorrenza anche pro bono, darà consulenza e informazioni sulle materie giuridiche correlate all'industria della moda e naturalmente formerà i futuri fashion lawyers. Le principali tematiche affrontate saranno: proprietà intellettuale, regolamentazione all'import/export, sicurezza e sostenibilità, i diritti dei consumatori e i diritti civili legati all'abbigliamento (dalle normative in materia di abbigliamento scolastico, a quelle legate all'utilizzo di uniformi sul luogo di lavoro per finire su argomenti più spinosi come l'abbigliamento religioso).

Sempre da New York arrivano anche altre novità per questa giurisprudenza in rosa. È

recente, infatti, la notizia che il senatore newyorkese **Charles Schumer** ha presentato un innovativo disegno di legge sulla Protezione del design e sulla prevenzione della pirateria. Atto su cui la stessa Scafidi ha lavorato con gli altri legislatori. Quali possono essere, quindi, i futuri sviluppi di questa disciplina? Susan Scafidi è certa che «nel prossimo decennio la giurisprudenza della moda diventerà una specialità accademica e legale riconosciuta in tutto il mondo».

È questo che stiamo facendo con il Fashion Law Institute: anticipare una futura tendenza». D'altronde, non è forse questa la moda?

—© Riproduzione riservata—

La pagina web della
Fordham University
School of Law (a sinistra)
e, sotto, Susan Scafidi

